

Accordo Ubi, aspettativa pagata Ai volontari il 55% dello stipendio



Affollata assemblea dei lavoratori Ubi al Centro congressi FOTO BEDOLIS

Stavolta non erano ottocento come nell'assemblea del 22 ottobre ma la sala Oggioni del Centro congressi «Giovanni XXIII» ieri mattina era comunque gremita di dipendenti Ubi, nonostante mancassero quelli della Popolare Bergamo (che faranno un'assemblea a parte).

Al centro dell'assemblea l'accordo siglato giovedì scorso da tutte le sigle sindacali (Fabi, Fiba-Cisl, Uilca, Ugl, Sinfub, Dircredito) ad eccezione della Fisac-Cgil. E durante l'assemblea non sono mancate le schermaglie tra i sindacati firmatari e gli esponenti della Fisac-Cgil (che erano stati comunque invitati alla riunione).

È stato soprattutto Paolo Citterio, coordinatore Fabi in Ubi, a condurre il gioco, ad illustrare alla platea i risultati portati a casa al termine della «difficile e complessa trattativa» e anche a rispondere alle critiche dei colleghi Fisac Maurizio Testa e Pierangelo Casanova. Con lui, sulla stessa linea a difesa dell'accordo, Giordano Alborghetti e Stefano Anesa (Fiba-Cisl), Flaviano Martini (Uilca), Luigi Pellegrini (Dircredito), Paolo Testa (Fabi).

La volontarietà e non l'obbligatorietà per la prevista uscita in-

centivata di 650 dipendenti (su un bacino potenziale di 828 che maturerebbero il diritto alla pensione da qui al 2018) con un assegno previdenziale che arriverà all'85% della retribuzione lorda, la regolarizzazione dei 100 precari, l'assunzione di 150 giovani, i sacrifici richiesti anche ai dirigenti della banca: questi i punti più importanti dell'accordo raggiunto che è già operativo, in quanto - come ha spiegato Citterio - non deve essere ratificato dal voto dei lavoratori (previsto soltanto nel caso del contratto nazionale e del contratto integrativo). Se i volontari non raggiungeranno subito quota 650, vi sarà l'obbligatorietà dell'uscita quando scatterà per il singolo dipendente il diritto alla pensione (senza incentivi).

Volontarietà o obbligatorietà

Al centro della diatriba sindacale le «giornate di solidarietà», volontarie per chi ha firmato l'accordo, obbligatorie per la Fisac. Citterio ha spiegato che l'azienda voleva 12 giornate obbligatorie di solidarietà per tutti in un anno; invece, nei prossimi 36 mesi, si attingerà al fondo di so-

lidarietà Ubi di 28 milioni di euro per chi dal tempo pieno passerà al part-time (che sarà retribuito all'80% dello stipendio) oppure per l'aspettativa che sarà retribuita al 55%. Per chi è già in part-time la garanzia del rinnovo sale a 48 mesi. Alcune dipendenti si sono lamentate del fatto che chi passa ora al tempo parziale è avvantaggiato rispetto a chi lo è da tempo. Gli attuali part-time potrebbero però optare proprio per l'aspettativa retribuita con il 55% dello stipendio. Le giornate di solidarietà, alla fine,

«potrebbero essere una o due all'anno», ha detto Citterio, ma tutto dipenderà da quanti volontari sfrutteranno le opportunità offerte dal fondo di solidarietà (per il 21 gennaio è già stato fissato un incontro con i vertici della banca per fare il punto); e poi ancora le festività, lo smaltimento delle ferie, la riduzione di straordinari e mobilità, la tutela degli integrativi fino al 2014. Il sindacato, all'incontro di gennaio, pretenderà che l'autoriduzione del 20% dei compensi degli amministratori annunciata in estate venga finalmente attuata. E i dipendenti di Ubi Servizi torneranno gradual-



mente sotto le ali di Ubi Banca.

Sul fronte Fisac, Testa e Casanova hanno ribadito che non c'è volontarietà ma obbligatorietà per le giornate di solidarietà, con delle ricadute sul premio di risultato e risparmi per l'azienda che saranno destinati al dividendo per i soci; per Citterio, invece, i 130 milioni per gli incentivi all'esodo andranno ad attingere ai 222 milioni di utili, quindi per il dividendo ci saranno meno soldi. ■

P. S.

RIPRODUZIONI RISERVATE